



Un progetto di modernizzazione della società italiana, quello craxiano, inquinato fin dalle origini e compromesso irrimediabilmente dalla spregiudicatezza e dalla sordità nei confronti della questione legale

1.

Grande progetto e questione legale

Il discorso con cui Bettino Craxi ha abbandonato la segreteria del Partito socialista italiano dopo 16 anni e mezzo di regno non è stato all'altezza dell'importanza dell'evento: è stato un discorso mediocre, totalmente privo di riflessione storica e di visione strategica, profondamente turbato dalla questione giudiziaria e con un'inammissibile difesa di un costume politico che viola le norme della legalità democratica.

Avrebbe potuto e dovuto essere ben diverso: un'orgogliosa difesa di quanto Craxi ha fatto per il suo partito e di quanto il Psi da lui guidato ha fatto per il paese in anni non lontani e un'onesta ammissione dei gravi errori e delle gravi violazioni che questo segretario e questo partito hanno commesso (certamente non da soli). Così non è stato, e si è avuta invece la fine tardiva e ingloriosa di quello che era nato come un grande progetto di rinnovamento.

Per cercare di ricostruire questa vicenda, sia pur con l'approssimazione inevitabile di un articolo di giornale, possiamo distinguere essenzialmente tre fasi: la prima dal luglio 1976 al 1982 e la fase della ricostruzione del partito, dell'affermazione della leadership craxiana e della elaborazione del progetto di modernizzazione della società italiana e di riforme istituzionali; la seconda, dal 1982 al 1987, della definizione compiuta e della attuazione (assai parziale) del progetto dei due governi Craxi; la terza, dal 1987 a oggi è la fase della crisi e della sconfitta.

Il divario tra il respiro strategico e la lucidità tattica delle prime due fasi e la sequenza di errori commessi nella terza fase è tale che si potrebbe commettere l'errore di ricercare ragioni eccezionali per spiegare tale rovesciamento: è l'errore che commette Craxi stesso e tutti coloro che pensano e parlano di «complotto» contro il Psi. In realtà il grande progetto di rinnovamento nasce e si sviluppa con ben definiti vizi di origine. Evidente che tale progetto ha molti oppositori, ma questo è normale in politica. Ed è altrettanto chiaro che vi sono importanti cause esogene (crollo dell'Urss, cambiamento radicale della politica internazionale e ripercussioni sulla politica italiana), ma, paradossalmente, questi cambiamenti avrebbero potuto favorire, anziché danneggiare, il disegno del Psi, se fossero stati correttamente interpretati.

La mia ipotesi di spiegazione dunque è che sono i mezzi adottati per realizzare il progetto del Psi che lo inquinano dalle origini, e la spregiudicatezza e la sordità nei confronti della questione legale che lo compromettono irrimediabilmente. Sia chiaro: una fondamentale conquista del pensiero politico moderno è la rivendicazione della autonomia della politica della morale, autonomia però, non estraneità; il politico come l'imprenditore agisce e va valutato in base ai risultati che riesce a raggiungere, non in base alla fedeltà a una morale o a una ideologia immutabile; ma l'autonomia della sfera politica e il perseguimento dei risultati devono esprimersi nel rispetto della legalità democratica, perché democrazia è governo della legge, di una legge che esprime la volontà della maggioranza nel rispetto dei diritti delle minoranze. La «modernizzazione» socialista ha trascurato/colpevolmente questo aspetto fondamentale della democrazia moderna, il rispetto della legge, mostrando in questo una totale continuità di costume politico: di spartizione democristiana, degli anni precedenti.

2.

La prima fase (1976-1982): il consolidamento del partito, la nuova leadership e il progetto di modernizzazione della società italiana

Come è noto, Craxi nel luglio 1976 diventa segretario di un partito socialista con meno del 10% dei voti. Il forte appoggio della Dc e il subalterno alla Dc in quanto alleato debole e remissivo nei governi da essa guidati e subalterno al Pci, che rivendica il monopolio della sinistra e bolla con arroganza il «reformismo» dei socialisti. Craxi, arrivato un po' inaspettatamente alla segreteria con l'appoggio di Manca, Signorile e De Michelis, si propone coerentemente di attuare la linea politica sostenuta in precedenza solo dalla piccola corrente autonomista di cui era capo, che comporta una competizione sulle sue fronti: lotta al Pci per porre fine all'anomalia italiana tra le democrazie occidentali di un'egemonia comunista della sinistra; e collaborazione conflittuale con la Dc al governo, sfruttando la rendita di posizione di cui può godere un alleato «indispensabile». Craxi e il nuovo gruppo dirigente del Psi iniziano proprio nel periodo meno favorevole questa battaglia contro il consociativismo (che possiamo definire come un sistema in cui il principio di opposizione si scontrano nel dibattito politico, ma collaborano nei fatti, offuscando la necessaria distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione e tra governo e Parlamento). Nelle elezioni politiche del 1976, la Dc e il Pci sommati avevano infatti raggiunto il 75% dei consensi elettorali.

Nel giro di pochi anni Craxi riporta successi rilevanti, mentre all'inizio deve accettare «obotto» colla politica della solidarietà nazionale e risulta perdente nella tragica occasione del rapimento di Moro, riesce poi a favorire l'affermazione del cartello anti-comunista nella Dc (preambolo di Donat Cattin) e il nuovo isolamento del Pci e, dal 1981, stabilisce un'alleanza «strategica» con il vero «uomo forte» della Dc, Andreotti. Almeno tre vicende di questo periodo, molto diverse tra loro, vanno ricordate per far luce sull'intreccio, di cui ho parlato prima, tra i fini e i mezzi della strategia del Psi: il rapimento di Aldo Moro, lo scandalo dei fondi neri Eni-Petronim e l'affare Banco Ambrosiano. Nella vicenda Moro Craxi agisce con coraggio e intelligenza tattica; la posizione socialista favorevole alla trattativa con quella parte delle Brigate rosse che sembrano favorevoli al-

la liberazione di Moro, da un lato, riflette un aspetto della cultura libertaria del socialismo che antepone la vita umana alla ragion di stato, e, dall'altro, nasce dalla convinzione che Moro liberato sarebbe stato più destabilizzante per la Dc che non da morto e sarebbe diventato il migliore alleato del Psi nella battaglia contro il consociativismo tra Dc e Pci (di cui pure, prima del suo rapimento, Moro era il principale artefice). Questa battaglia perduta da Craxi rivela intuito e lucidità, ma anche la tendenza a confondere spregiudicatezza disegno strategico e contingenza tattica, scelte ideologiche e astuzie manovriere.

Il secondo esempio vede Craxi vincitore di fronte all'assalto portato dalla sinistra interna di Signorile, che controlla all'epoca quasi metà del partito e posizioni importanti nelle imprese pubbliche come l'Eni e la Bnl ed è accusato da Craxi e Formica di voler utilizzare finanziamenti illeciti (parte della tangente pagata dall'Eni all'Arabia Saudita per un ingente contratto di fornitura di petrolio che verrebbe spartita tra Andreotti e la sinistra Psi). Si tratta di un esempio illuminante del sistema di finanziamenti illeciti dei partiti italiani che, assai prima di Tangentopoli, aveva già espresso una lunga serie di scandali di prevalenza ma non esclusiva matrice democristiana, dai fondi neri dell'Iri all'affare Lockheed, Craxi all'aiuto di De Michelis, Craxi para l'attacco della sinistra interna e da quel momento diventa leader incontrastato del partito. La sinistra interna, ridimensionata nelle sue ambizioni e nei suoi aderenti, mantiene una sua identità separata non perché è capace di proporre un progetto alternativo, ma solo per partecipare alla spartizione di posti e risorse. Ma la vicenda Eni-Petronim ha anche un'altra importanza e meno evidente conseguenza: convince Craxi e i suoi collaboratori a stringere un'alleanza con Andreotti, e nel contempo a cercare di contrastarlo e controllarlo, imitando l'assoluta mancanza di scrupoli e le frequentazioni degli «arcana imperii».

Il caso, ben più grave, del Banco Ambrosiano è a questo riguardo emblematico. Come emerge dalle indagini della magistratura, questa è la brutta storia italiana che, insieme ai principali partiti di governo, coinvolge la finanza cattolica, la Banca del Vaticano, la loggia P2 di Gelli, i servizi segreti, settori della criminalità organizzata, getta gravi ombre inquietanti anche sul grande progetto craxiano e conferisce al leader e ai suoi principali collaboratori un'aura vagamente faustiana. Il Psi di Craxi commette il gravissimo errore di estendere la sua competizione con la Dc al settore dei poteri occulti e dei finanziamenti illeciti.

Ricapitolando: l'affermarsi di una nuova leadership che ha la capacità di risvegliare l'orgoglio di partito dei militanti socialisti e l'intelligenza di comprendere i processi di trasformazione in atto nella società italiana, l'elaborazione di un grande progetto di modernizzazione socio-economica e di riforme istituzionali, l'accreciuto peso politico ottenuto nella lotta spregiudicata su due fronti, contro il Pci e contro la Dc, l'alleanza con Andreotti e la penetrazione di alcuni degli «arcana imperii» del potere per garantirsi da «colpi di mano» e per alimentare un flusso costante di risorse illecite che finanzino un'onerosa e ambiziosa battaglia politica, tutto questo si mescola in un villo di luci e ombre, che nello stesso tempo garantisce il successo del Psi rinnovato di Craxi e lo mina alle sue fondamenta. Certo, la grande maggioranza dei militanti e dei simpatizzanti socialisti vedeva solo le luci, solo la parte manifesta e non quella occulta del potere; i più perspicaci sentivano qualche campanello d'allarme e chiedevano il rispetto della legalità. Ma anche per loro, le innovazioni della lotta al consociativismo e del progetto di modernizzazione del paese facevano premio sulle preoccupazioni.

3.

La seconda fase (1982-1987): il progetto di modernizzazione della società italiana; bilancio provvisorio dei governi Craxi; l'organizzazione del consenso, alleati e avversari, la competizione elettorale

Ho scelto come inizio della seconda fase il 1982, perché è l'anno della Conferenza programmatica di Rimini, che è stata la migliore espressione del progetto socialista. Sulla base di una serie di analisi dei vari aspetti della trasformazione della società italiana, vengono delineati gli obiettivi prioritari del programma di governo socialista: nella politica economica e sociale, affermazione della centralità del mercato, lotta all'inflazione e riforma del Welfare State, cercando di coniugare equità e efficienza (i meriti e i bisogni); per la politica estera, conferma della scelta occidentale dell'Italia con maggiore indipendenza dagli Stati Uniti e impegno a accelerare il processo di integrazione europea; per la politica istituzionale, rafforzamento del governo rispetto al Parlamento e al potere giudiziario, lotta al consociativismo, riforma della pubblica amministrazione, sviluppo delle autonomie locali. In questa conferenza il Psi dimostra di essere il partito che meglio e prima degli altri ha compreso i cambiamenti in atto nella società italiana, (grazie a una autentica collaborazione tra politici e esperti che non si ripeterà) e che sa tradurre questa consapevolezza in un progetto di modernizzazione.

Ascesa e declino del Partito socialista di Bettino Craxi



ALBERTO MARTINELLI

Luglio 1976, i giorni del Midas: Craxi con Rino Formica, dietro, Lello Lagorio ed Enrico Manca



Bettino Craxi primo premier socialista in Italia ricevuto al Quirinale dal presidente Pertini nel 1983



E siamo a Tangentopoli: il leader del Garofano contestato a Roma davanti alla sede del Psi

Questo progetto di modernizzazione, la nuova leadership, il lavoro di consolidamento del partito, e il suo pur limitato successo elettorale, legittimano la scelta di Pertini di affidare a Craxi l'incarico di formare il primo governo a guida socialista della Repubblica. I due successivi governi Craxi rivelano un'inconsueta stabilità, durata e efficacia. Vengono attuati aspetti rilevanti del programma formulato nella Conferenza di Rimini e nei congressi di partito, anche attraverso decisioni molto contrastate dall'opposizione comunista nel caso del taglio di alcuni punti dell'indennità di contingenza (che porterà al lungo braccio di ferro con il Pci conclusosi con la sconfitta del Pci nel referendum); e nel caso dell'installazione degli euromissili in Italia (precondizione per la loro installazione in Germania e quindi decisione di importanza vitale nella strategia americana di logoramento dell'Urss) che suscitano una vivace protesta pacifista. Prescindendo dall'opinione che si può avere su entrambe queste scelte (personalmente fui a favore di entrambe), va comunque rilevato che il governo Craxi introduceva un'importante novità politica, nel senso che decideva senza ricercare più di tanto il consenso dell'opposizione, ristabilendo in tal modo una corretta divisione dei ruoli e mostrando di aver superato ogni residuo complesso di inferiorità nei confronti del Pci. Il bilancio

dei due governi Craxi fu nel complesso giudicato favorevolmente in Italia e all'estero, anche se accanto a risultati positivi come l'impegno nel sostenere il processo di unificazione europea vi furono gravi carenze, in primo luogo il fallimento della politica di contenimento della spesa pubblica e della riforma della pubblica amministrazione. Intorno a Craxi, accusato di decisionismo, crebbero consenso e stima, che tuttavia si tradussero solo in misura ridotta in voti. In realtà il Psi cresceva ma meno di quanto ci si potesse aspettare, per una serie di motivi, che vanno dalla tendenza degli italiani a non premiare chi governa, anche se governa meglio di altri, alla tenuta dei due grandi partiti di massa e delle rispettive sub-culture politiche, alla diffidenza nei confronti della aggressività e spregiudicatezza di molti esponenti del Psi, spesso «homines novi» saliti per opportunismo sul carro del vincitore. Il Psi manteneva con una certa fatica il suo elettorato tradizionale, aumentava di poco il voto di un'opione per i motivi detti prima (molti di coloro che apprezzavano le doti di statista di Craxi continuavano a votare per altri partiti) e accresceva invece l'elettorato di scambio in competizione con la Dc.

Una delle carenze maggiori del Psi è stata proprio quella di non aver saputo sviluppare una efficace strategia di organizzazione del

consenso di massa, traducendo in voti il crescente consenso di opinione per l'azione di governo. Nella prima fase della segreteria Craxi era stata imposta una strategia di rilancio elettorale del Psi mediante la personalizzazione della leadership (scelta appropriata nell'epoca del mass media), la «celebrazione» di grandi e costose manifestazioni di massa e una trasformazione della cultura politica del Psi che tendeva a sprovincializzarla e aggiornarla, abbandonando il marxismo residuo, recependo valori e atteggiamenti delle socialdemocrazie europee e accentuando il carattere di partito nazionale del Psi, erede della tradizione risorgimentale (il mito garibaldino). Questa strategia, all'inizio efficace, è andata poi progressivamente degenerando in ridicole scene grafiche, nello sfoggio di «opulenza vistosa» da nuovi ricchi o da liberti, e, peggio, nella emarginazione o addirittura nell'abbandono di componenti fondamentali della cultura socialista, come i valori del socialismo liberale di giustizia e libertà e i valori libertari.

Anche la strategia delle alleanze ha lasciato molto a desiderare, se si pensa che il Psi di Craxi è riuscito ad allentare progressivamente due poteri fondamentali delle democrazie contemporanee, e cioè la magistratura (pressoché in toto) e la stampa (in parte rilevante).

Tutto ciò tuttavia non basta a spiegare la crisi e la sconfitta della terza fase. Bisogna ricordare il «vizio di origine» di cui si è parlato, l'adozione di mezzi illeciti per competere sullo stesso terreno con la Dc, e aggiungere la crescente incapacità di comprendere i cambiamenti politici e sociali derivante da una sclerotizzazione della vita democratica del partito e da una centralizzazione della leadership.

4.

La terza fase (1987-1993): gli errori e il bluff di un giocatore di poker

E nell'ultima fase (gli anni del Caf dal 1987 alle elezioni del 1992) che il Psi e Craxi risentono maggiormente dell'«abbacchio mortale» della Dc androottiana e che vengono al pettine i «vizi» inestricabilmente connessi alle «virtù» dei primi due periodi. Ciò avviene anche per la crescente incapacità di comprendere le trasformazioni dei ruoli in cui il Psi agisce: incapacità derivante da un'organizzazione di partito che, in nome di un nobile principio spesso disatteso nella storia centenaria del Psi e cioè l'unità del partito, porta a un fortissimo accentramento del potere decisionale nelle mani del segretario, alla mortificazione del dibattito interno e a fenomeni squallidi di adulazione e servilismo nei confronti del capo. Craxi si comporta nel partito come quegli imprenditori di prima generazione che per genuina passione, per diffidenza, per protervia, vogliono controllare tutto, decidere tutto, occuparsi di tutto, che non sanno delegare secondo i principi di una moderna concezione organizzativa, e che fanno spesso confusione tra la gestione dell'impresa e la gestione della propria famiglia (da intendere qui sia in senso biologico che nel senso di famiglia politica).

Le sedi formali della democrazia di partito vengono progressivamente esautorate (compresa una assemblea nazionale nata più per ratificare scelte già prese che per discutere, sentire le opinioni e gli umori della società, orientare le decisioni della direzione), si elegge per acclamazione del segretario, cresce il peso e l'influenza del piccolo gruppo dei fedelissimi, crescono arroganza, ignoranza e cattivo gusto.

Il quadro continua a essere un intreccio di luci e ombre. Nelle realtà periferiche e nel gruppo dirigente del partito, nel sindacato, tra gli intellettuali di area, vi sono ancora molte persone oneste e competenti che si sforzano di mantenere la tensione progettuale, la lucidità dell'analisi, il rispetto delle regole. Ma la loro voce diventa sempre più debole: chi possiede un proprio «capitale sociale» (cioè competenza e prestigio professionale, credibilità sociale), ed è libero in quanto non dipende da favori e privilegi di partito, tende a ritirarsi o a condurre battaglie solitarie; i «professionisti» della politica, molti manager pubblici, molte persone designate dal partito nelle istituzioni finanziarie e culturali e tutti coloro che direttamente o indirettamente vivono di politica ai vari livelli (faccione) (con qualche rara eccezione), perché non sono liberi di criticare il sistema vigente e anzi nel complesso ne traggono cospicui vantaggi.

Craxi è a capo di un partito che si dimostra sempre meno capace di essere tramite tra società civile e il sistema politico, che spesso seleziona alla rovescia i suoi quadri e i suoi militanti, premiando arroganza, spregiudicatezza, e arrivismo, anziché senso civico e onestà, intelligenza critica e cultura; è progressivamente isolato e stanco, ma è tuttavia del tutto convinto che l'esperienza positiva di statista gli conferisca di diritto il ritorno a palazzo Chigi. E commette una serie di errori progressivi, sui quali cala infine il suggello delle indagini giudiziarie. Agisce come un giocatore di poker che rilancia

continuamente e che alla fine è costretto a rivelare il suo bluff nel momento peggiore, in cui più elevata è la posta da pagare (che è ormai la sua stessa libertà personale). Avrebbe invece dovuto agire come un giocatore di scacchi, un gioco che premia il rigoroso rispetto delle regole, la capacità di valutare e le interdipendenze di ogni mossa e le sue molteplici conseguenze attese e non attese.

Gli errori sono noti e quindi li elenco brevemente. Non decide le elezioni anticipate, quando nel 1987 è costretto dalla Dc a lasciare la guida del suo secondo governo, in un momento in cui gode ancora di un notevole prestigio di statista. Dopo le elezioni del 1988, con risultati meno lusinghieri del previsto (anche perché ha lasciato che un presidente del Consiglio democristiano gestisse con la consueta, consumata abilità clientelare il periodo elettorale), continua la politica di alleanza con la Dc di Andreotti e Forlani.

L'errore politico più grave è quello di non saper cogliere la grande opportunità derivante dalla caduta dell'Urss e dal travaglio del Pci; invece di partecipare al processo di trasformazione dell'ormai obsoleto partito comunista per formare una moderna sinistra riformista (questo aggettivo adesso piace ai post-comunisti) nel segno del socialismo liberale, si ostina a attendere che i voti sconsigliati del Pci affluiscono al Psi, senza rendersi conto che, sia pure in modo diverso e meno traumatico, anche il suo partito deve cambiare profondamente. Un partito veramente democratico avrebbe espresso, a questo punto, un nuovo leader, adatto alla nuova fase politica (Martelli o Craxi), con o contro il consenso del Pci. Si può facilmente intuire come diversa e assai più dignitosa sarebbe stata, in entrambe le casi, l'uscita di scena di Craxi, che o avrebbe designato un suo delirio o sarebbe stato sconfitto non dai magistrati milanesi ma secondo le regole democratiche di un vero dibattito congressuale, e avrebbe potuto scrivere le sue memorie, in attesa magari di rientrare in gioco al momento opportuno per la presidenza della Repubblica. È chiaro che parte delle responsabilità di questa occasione mancata per il Psi va attribuita anche ai suoi evanescenti compagni di partito. Ed è pure evidente che se è vera la mia ipotesi sul costume politico del Psi come parte integrante di questo sistema partitocratico, non ha molto senso chiedersi perché le cose siano andate così.

A Craxi interessa più di ogni altra cosa ritornare a palazzo Chigi e a questo obiettivo bordina tutto il resto, commettendo ulteriori gravi errori: prima il rifiuto (non l'opposizione, ovviamente legittima) del referendum che cambierebbe le regole, attraverso l'invito ad andare al mare; poi, la riconferma nel momento meno opportuno di un'alleanza ferrea con la Dc; e, ancora, la sottovalutazione e l'errata analisi del successo della Lega, che nasce, tra le altre cose, anche da un genuino rifiuto del sistema di potere e del costume politico che il Psi ha contribuito a sviluppare.

Infine, in un crescendo rosiniano di commedia tragica, la sottovalutazione prima e l'arrogante rivendicazione di impunità per i potenti poi, come reazione alle inchieste della magistratura. Anche qui bisogna intendersi: Craxi ha tutto il diritto di non volersene il capro espiatorio di un intero sistema di rapporti illeciti tra politica e affari, profondamente radicato nel sistema politico e economico italiano, che ha coinvolto, in misure e gradi diversi (ma, nel caso della Dc, certo non in misura inferiore al Psi), la maggior parte dei partiti e delle grandi imprese private e pubbliche, diversi istituti di credito e, come si è visto nel caso Calvi, la finanza italiana, per non parlare di una serie di nomi presentabili (il discorso di Craxi alla Camera dei deputati l'estate scorsa ha a questo riguardo una sua drammatica autenticità). Ha sbagliato profondamente nel voler pervicacemente conservare il potere nel suo partito, pensando in tal modo di superare la tempesta, e simulando invece ulteriormente la tenacia dei giudici e le critiche che sempre più numerosi dovranno essere impetrate e tempestive.

In questa ottusa autodifesa, Craxi, che come segretario molto ha fatto per il Psi e come primo ministro ha ottenuto risultati apprezzabili, ha ridotto il partito a lottare per la sua sopravvivenza, e da promotore della modernizzazione è divenuto un ostacolo al rinnovamento della società italiana.

5.

Il futuro del Psi

Anche il dopo Craxi non inizia affatto bene. La crisi del Psi è ormai gravissima, le profonde ferite alla sua onorabilità e alla sua credibilità si sono lasciate incancrenire con colpevole irresponsabilità. Per salvarlo, bisogna da tempo cambiare radicalmente la struttura organizzativa e gruppo dirigente.

Il nuovo segretario avrebbe dovuto segnare una netta frattura con il passato; invece, nell'assemblea nazionale dei giorni scorsi hanno prevalso, sia pure di stretta misura, i timori e le astuzie del vecchio gruppo dirigente e del vecchio apparato. Sarebbe ingeneroso non lasciare a Giorgio Benvenuto il tempo di mostrare se sarà o meno un «re travolto». Ma le verifiche dovranno essere impetrate e tempestive.

La prima scadenza sarà quella della composizione della nuova direzione: se non verrà sostituito il vecchio gruppo dirigente qualsiasi riforma organizzativa e di programma non sarà credibile. La seconda verifica sarà quella del rinnovamento organizzativo del Psi (ci dovranno essere regole rigorose per il controllo del tesseraio, verifiche altrettanto rigorose per tutti coloro che sono stati designati dal partito a ricoprire cariche in enti pubblici, approvazione di un codice etico per tutti i membri del partito che implichi, tra l'altro, l'attribuzione auto-sospensione per chiunque riceva un avviso di garanzia, ecc.). La terza verifica sarà data dalla capacità del nuovo segretario e della nuova direzione di partecipare a un processo federativo tra le diverse componenti, vecchie e nuove, dello schieramento riformista.

Dubito molto che il nuovo segretario abbia l'autonomia, l'autorevolezza e la credibilità necessarie per realizzare questi obiettivi. E quindi, dato che la pazienza mia e di quanti la pensano come me è ormai alla fine, è probabile che si debba lavorare altrove per la riforma della politica italiana e le ragioni del socialismo liberale.